

**Graniglie mobili:**  
disincanto e depolarizzazione  
nei risultati elettorali

© consorzio RES

Il *paper* è stato redatto da **MAURO FERRARA**, con il contributo di **ALINA CANUBI** per l'elaborazione dei dati

**Aprile 2010**

"...e nelle azioni di tutti li uomini, e massime de' principi ... si guarda al fine. Facci dunque uno principe di vincere e mantenere lo stato: e' mezzi sempre saranno iudicati onorevoli, e da ciascuno laudati; perché el vulgo ne va preso **con quello che pare e con lo evento della cosa...**"

*(Niccolò Machiavelli, Il Principe, cap. XVIII )*

"... Perciò, **nemmeno un principe di eccezionale virtù avrebbe potuto compiere il miracolo:** lo stato forte, che potesse arginare i "barbari", e permettere il libero svolgersi della vita nazionale, non poteva crearsi là ove nessuna comunanza di interessi e di passioni legava i sudditi al signore, la folla al governo, suscitando la coscienza della lotta per la difesa comune. **Crede di giungere, anche mediante una eccezionale capacità di azione umana, e sagacia particolare, e parziali riforme degli ordinamenti esterni, ad assicurare l'esistenza a un organismo che più non la trovava in sé, era un'illusione.**"

*(Federico Chabod, Introduzione al Principe di Niccolò Machiavelli, pp. XXIV-XXV, 1924, da N. Machiavelli, Il Principe, a cura di L. Firpo, Einaudi, 1977)*

## Indice

Un paese troppo lungo. Anche elettoralmente?	5
Il declino della rappresentatività	7
Le due fasi storiche: dalla staticità alla mobilità elettorale	11
Convergenza calante e diversificazione crescente	12
Il voto della <i>società dei due terzi</i> ?	14
La distribuzione geografica	16
Inclusione sociale e voto <i>insider</i>	19
Una pluralità resistente	20
Le cinque Italie disegnate dagli elettori	24
<i>Warning, graniglie mobili</i>	27

## Un paese troppo lungo. Anche elettoralmente?

"Quel giorno di marzo del 1861, in cui fu proclamato a Torino il regno d'Italia, i cinquecentottanta deputati eletti qualche mese prima, che rappresentavano, con il 2% dei voti, 26 milioni di italiani..." . Così inizia la seconda parte del libro di Giorgio Ruffolo che riflette sui momenti critici dell'unità nazionale (Un paese troppo lungo, Einaudi, 2009, pag. 77). Un rapporto tra rappresentanti e popolazione non molto lontano da quello attuale: uno ogni quarantacinquemila abitanti allora, uno ogni sessantamila oggi.

Ma due rappresentatività problematiche. L'una, poggiata su un elettorato esilissimo, incomparabile con la dimensione odierna. L'altra, erosa da un lungo declino.

Un declino che, complici le tendenze dei *media* a semplificare 'retro-iettando' i risultati dai voti validi all'intera popolazione, finisce per gonfiare al di là del ragionevole l'entità del consenso e delle convergenze.

**La rappresentatività e la coppia convergenza/dispersione diventano così due punti critici dei risultati elettorali.** Quando non si vuole spiegare 'chi ha vinto, chi ha perso e perché' (spiegazione già fornita dai diversi centri specializzati), ma ponderare gli orientamenti di fondo degli elettori. Sui quali poggiano i meccanismi e le cause del successo o dell'insuccesso.

Quando **il 'non voto', nelle sue diverse forme, assume importanza equivalente (se non superiore) al 'voto valido'**, come indicatore di un orientamento di identificazione/distanza che precede e condiziona le scelte successive.

Per queste ragioni si sono fatte queste scelte di metodo:

- ricondurre tutte le grandezze al **parametro degli elettori**;
- limitare gli approfondimenti, una volta chiarito lo scenario base, al **periodo nel quale sono stati adottati sistemi elettorali maggioritari** (dal 1994 in poi);
- osservare i risultati di **elezioni di portata generale** (le elezioni della Camera dei deputati, le elezioni del Parlamento europeo nel voto espresso in Italia);
- limitare i **confronti ad eventi elettorali omogenei**.

Quest'ultima opzione, in particolare, porta ad **escludere confronti con i risultati delle recenti elezioni regionali**. Anche prescindendo dal numero parziale di regioni interessate, le elezioni regionali hanno, dal punto di vista dell'elettore, un campo di efficacia limitato alla regione di appartenenza. E proprio **i numerosi casi**, constatati in queste elezioni, **di elettori che**, convocati simultaneamente

per le elezioni regionali e comunali, **contestualmente hanno votato schieramenti opposti, dimostrano che il campo di efficacia del voto è un fattore determinante.** E che **per ciascuna tipologia di elezione c'è una 'banda di oscillazione' della partecipazione,** con un *trend* proprio (e, dal 1994, concorde). Si sono, dunque, esclusi confronti tra elezioni regionali e nazionali e si sono tenute distinte le osservazioni sul voto per la Camera dei deputati e quelle sul voto per il Parlamento europeo.

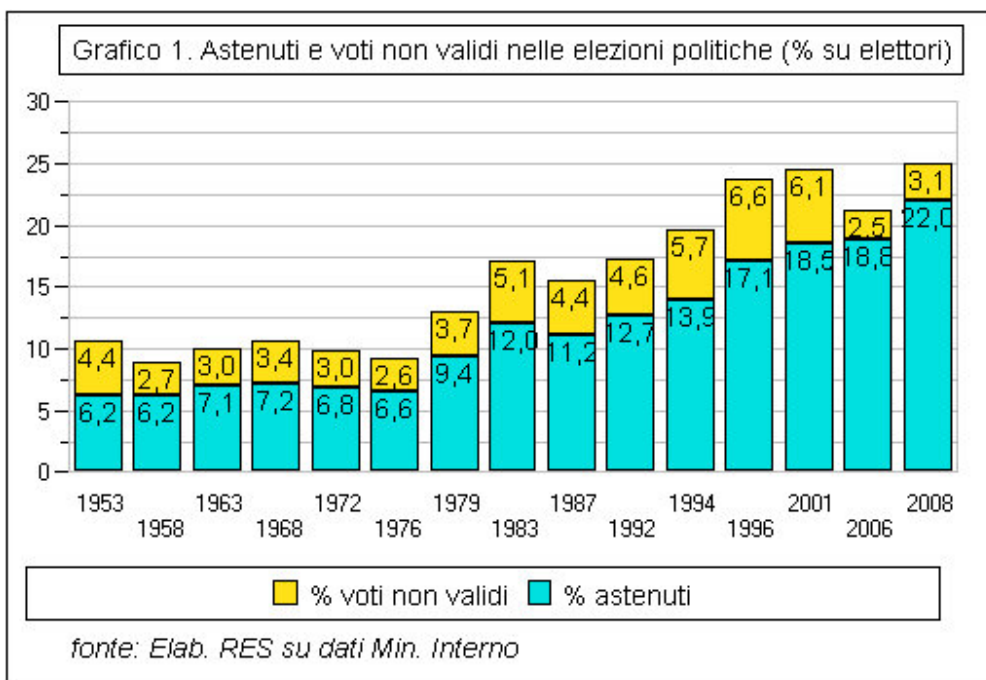
C'è, piuttosto, da tener conto, nella lettura dei risultati, di alcune diversità:

- l'elezione del **Parlamento nazionale** incide più direttamente sulla vita dei cittadini. Ne deriva una misura più contenuta del 'non voto'. Inoltre, è abbastanza influente il cosiddetto **voto di scambio**, che tende, in generale, a favorire le liste maggiori, più ampiamente insediate nelle istituzioni;
- **il Parlamento europeo** appare come istituzione abbastanza lontana. C'è una più ampia tendenza a non partecipare, il cosiddetto *voto di scambio* influisce molto meno e i risultati acquistano un più marcato carattere di 'voto d'opinione', di **orientamenti meno influenzati dalle ricadute immediate e dalle convenienze personali.** In questo senso più liberi da preoccupazioni e più indicativi delle possibilità che l'elettorato è disposto a prospettarsi.

## Il declino della rappresentatività

Nei sessant'anni circa trascorsi dal secondo dopoguerra del XX secolo la partecipazione alle elezioni ha conosciuto **due fasi** molto evidenti:

- una prima fase, che va **dal 1953 al 1976**, durante la quale **la partecipazione elettorale è alta e costante** e l'astensionismo oscilla tra il 6% e il 7% degli elettori;
- una seconda fase, che va **dal 1976 ad oggi**, durante la quale **la partecipazione elettorale è tendenzialmente calante**.



Questa seconda fase è caratterizzata, come mostra il grafico 1,

- da un **aumento degli astenuti** lungo l'arco del trentennio, con una sola limitata battuta d'arresto nel 1987;
- da un **andamento tendenzialmente concorde della quota di voti non validi** (in incremento quando l'astensionismo cresce, in riduzione quando cala) fino al 2001.

Nel voto l'elettorato si può dividere in: elettori **astenuti**, elettori che esprimono voti **validi (attribuiti alle liste)**, elettori che votano **scheda bianca**, elettori che esprimono un **voto nullo o annullato**.

Si usa l'etichetta **voti non validi** per indicare la somma di **schede bianche+voti nulli o annullati**.

Si usa l'etichetta **'non voto'** per indicare la somma di **astenuti+schede bianche+voti nulli o annullati**.

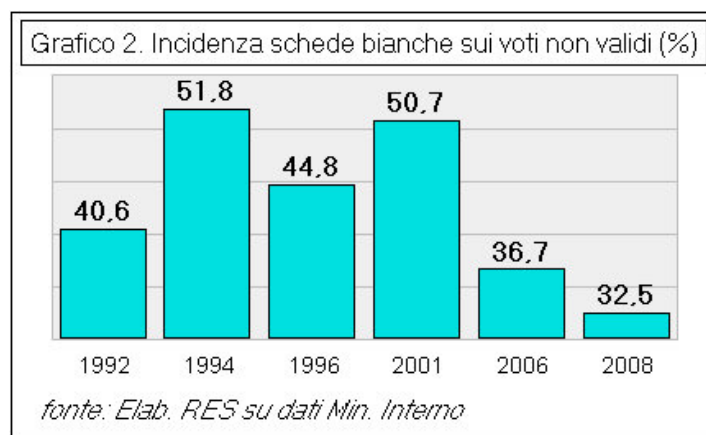
C'è un calo drastico della quota di voti non validi nelle ultime due tornate

elettorali (del 2006 e del 2008), che, comunque, non inverte il prevalente declino della partecipazione che, alla fine del periodo, raggiunge il valore minimo.

Questi andamenti consentono di mettere a fuoco le componenti del 'non voto' e di fare ipotesi sulla loro tendenza. L'astensione per ragioni di ordine filosofico o religioso dovrebbe essere limitata nel numero e abbastanza costante nel tempo. L'astensione da difficoltà fisica ad andare al seggio cresce con l'aumento degli anziani, ma cala col miglioramento del loro stato di salute e della partecipazione alla vita sociale: in mancanza di osservazioni probanti, difficile attribuirgli un ruolo importante. L'astensione per impegni lontani dal luogo del voto (viaggi, lavoro, studio, ecc.) è funzione della motivazione al voto e dell'onerosità del rientro (si veda la maggiore astensione nelle isole per le elezioni europee): in parte obbligata, in parte scelta.

**I trend associati dell'astensionismo e del voto non valido accentuano la caratterizzazione di quest'ultimo come distacco dall'offerta politica piuttosto che come errore dell'elettore** (tendenzialmente calante in rapporto alla maggiore scolarizzazione degli elettori).

Di passaggio, è opportuno osservare che le schede bianche nei primi tre appuntamenti elettorali con il sistema maggioritario si collocavano attorno alla metà circa dei voti non validi. Nei successivi due appuntamenti elettorali, con la nuova legge elettorale (il cosiddetto *porcellum*) scendono a un terzo circa (grafico 2).



L'insieme delle tendenze e l'entità dei numeri (si passa da 3,7 milioni di astensioni+schede bianche+schede nulle o annullate nel 1976 a 12,2 nel 2008) disegnano **un 'non voto' derivante da scelta degli elettori** molto più che da altri fattori.

È chiaro che il **'non voto' non è un movimento né un partito**, come talvolta si dice o si legge: vi confluiscono motivazioni varie od opposte, consolidate o del tutto effimere, provenienze e affinità disparate. Anche quando siano rintracciabili motivazioni comuni (come l'esclusione sociale o la ripulsa verso un sistema di rappresentanza ritenuto eticamente degradato), esse appaiono insufficienti per configurare un'aggregazione di consenso (sulla composizione del 'non voto', v. anche I. DIAMANTI, Fenomenologia dell'elettore scettico, la Repubblica, 12 aprile 2010).

In conclusione, **la quota di elettori che esprime un voto valido rimane abbastanza stabile nel ventennio 1953-1976**, attorno al 90% circa, **poi passa dal 91% del 1976 al 75% del 2008**.

**Un'evoluzione analoga, benché più accentuata**, si riscontra **nelle elezioni europee**. Negli ultimi vent'anni c'è un sensibile aumento dell'astensionismo (dal 18% del 1989 al 34% del 2009), che, combinato con l'incidenza di voti non validi, porta **la quota del 'non voto' a oltre il 37% e il tasso di partecipazione positiva a poco meno dei due terzi degli elettori** (cfr. grafici 3 e 4).

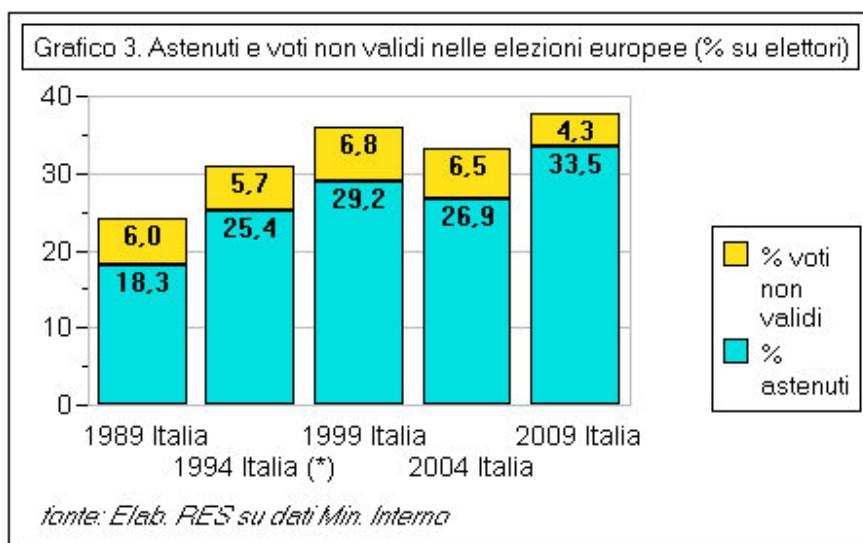
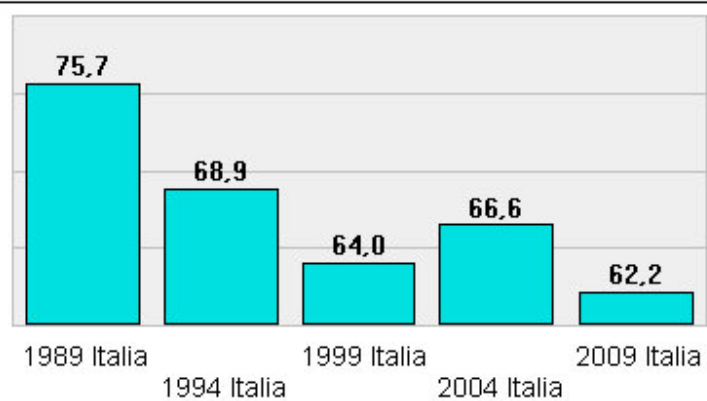


Grafico 4. % voti validi nelle elezioni europee (% su elettori)



fonte: *Elab. RES su dati Min. Interno*

## Le due fasi storiche: dalla staticità alla mobilità elettorale

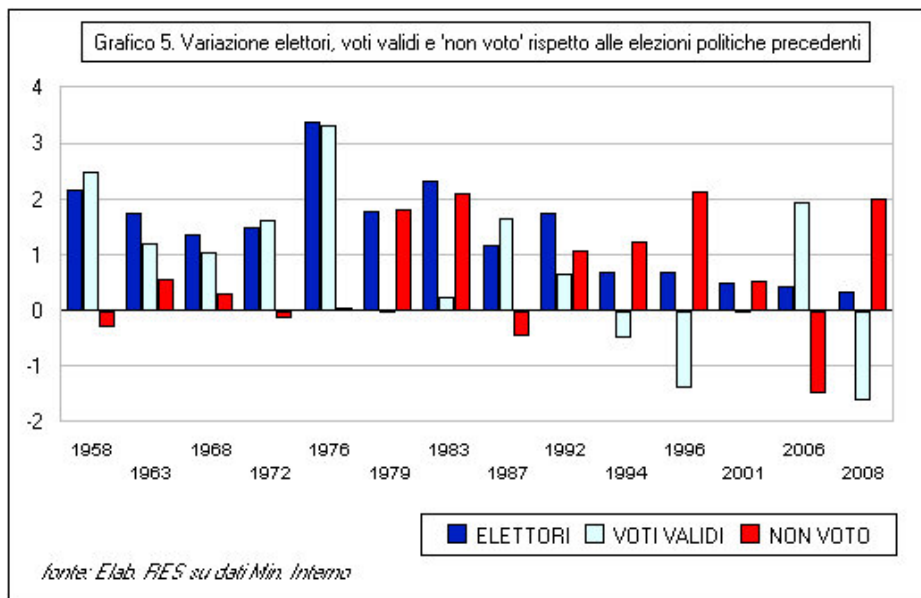
La caratterizzazione delle due fasi storiche distinte è resa più chiara e ulteriormente spiegata dal grafico 5, che sintetizza le variazioni assolute intervenute tra una elezione politica e la precedente nelle principali componenti del risultato elettorale: gli elettori, i voti validi, il 'non voto'.

**Tra il 1958 e il 1976 le variazioni più cospicue sono associate agli aggregati più numerosi (elettori e voti validi):** sempre positive, a volte con grandezze superiori ai 2 o 3 milioni di unità.

**A partire dal 1979, le variazioni di questi due aggregati maggiori si riducono fortemente,** fino ad azzerarsi per gli elettori o a divenire negative per i voti validi. **Parallelamente si riscontrano aumenti fortissimi del 'non voto',** che equiparano e, talora, superano gli incrementi degli elettori o dei voti validi. Unica anomalia nel 2006.

L'aspetto più significativo sta proprio in questo: si registrano incrementi di equivalente ordine di grandezza (ad esempio, attorno ai 2 milioni di unità) sia in aggregati di circa 30-40 milioni di unità, sia in aggregati di 4-5 milioni di unità.

In altre parole, **si apre una fase storica caratterizzata da una accentuata mobilità dell'elettorato tra il voto e il 'non voto', sostanzialmente indirizzata a una riduzione della rappresentatività e ad un ritiro di delega.** In questa tendenza il fattore nettamente prevalente è costituito dalle astensioni.

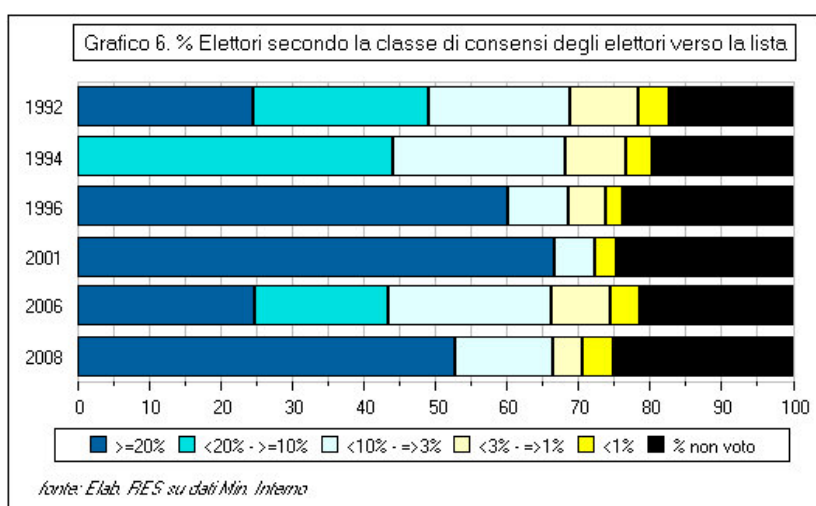


## Convergenza calante e diversificazione crescente

L'esame della propensione degli elettori a convergere su alcune scelte principali oppure a distribuirsi in più possibilità è stato effettuato solo per il periodo in cui sono stati introdotti sistemi elettorali maggioritari. Nelle serie storiche sono riportati anche i dati del 1992, elezione con sistema proporzionale, solo per memoria dei risultati del punto terminale dei sistemi elettorali proporzionali.

Dopo un'esperienza di passaggio, nel 1994, con una concentrazione dei voti sulle prime tre liste molto bassa, il sistema elettorale maggioritario (il cosiddetto *mattarellum*) **nel 1996 e nel 2001 si associa a una fortissima concentrazione sulle prime tre liste**, che sfiora il 70% degli elettori. Dopo la modifica di questo sistema elettorale (con l'adozione del cosiddetto *porcellum*), **nel 2006 e nel 2008, la concentrazione nelle prime tre liste scende**, attestandosi un poco sopra il 50% e un poco sotto il 60%. **Aumenta la differenza tra i voti raccolti dalle prime tre liste e quelli raccolti dalle prime cinque liste, a favore di queste ultime: ulteriore indicazione di una maggiore diversificazione delle preferenze.**

Una migliore specificazione degli orientamenti dell'elettorato è contenuta nel grafico 6, che distribuisce gli elettori secondo la classe di consenso attribuita alle liste. Nel 1994 nessuna lista è riuscita a concentrare il 20% o più degli elettori. Al contrario, nel 1996 e nel 2001, più di una lista ha superato questa soglia, portando la convergenza elettorale sui massimi valori. Successivamente diminuiscono gli elettori delle liste con un grado di consenso uguale o superiore al 20%.



Tre altre osservazioni emergono dal grafico 6:

- **la quota** di consenso detenuta da **liste intermedie** (la classe di consenso compresa fra il 3% e il 10% degli elettori) **si espande o si comprime in funzione della confluenza** nelle liste maggiori e della **polarizzazione** degli elettori su di esse;
- la **persistenza di una componente di 'elettorado eccentrico'** (o, se si preferisce, 'di testimonianza' o 'identitario'), che sembra interessato più a rendersi visibile che ad influire sugli equilibri d'insieme e converge sulle liste che non raggiungono l'1% degli elettori. Si tratta di liste che, per collaudata esperienza, già in partenza appaiono destinate a non conseguire consensi numericamente rilevanti;
- **l'analogia tra questo 'elettorado eccentrico' e quello delle liste che si collocano tra l'1% e il 3% degli elettori.** Quest'ultimo, tuttavia, ha una maggiore sensibilità alla polarizzazione. Le liste, inoltre, hanno una caratterizzazione alquanto diversa, poiché, pur tagliate fuori da risultati 'a due cifre', aspirano ad entrare nel gioco delle formazioni maggiori. Troviamo tra queste delle 'stelle cadenti' (come il Partito Liberale o il PSDI o il PSI nel 1992 o 1994) o nuove formazioni che cercano un proprio spazio (UDC, Lista Di Pietro-IDV, varie liste personalizzate).

## Il voto della *società dei due terzi*?

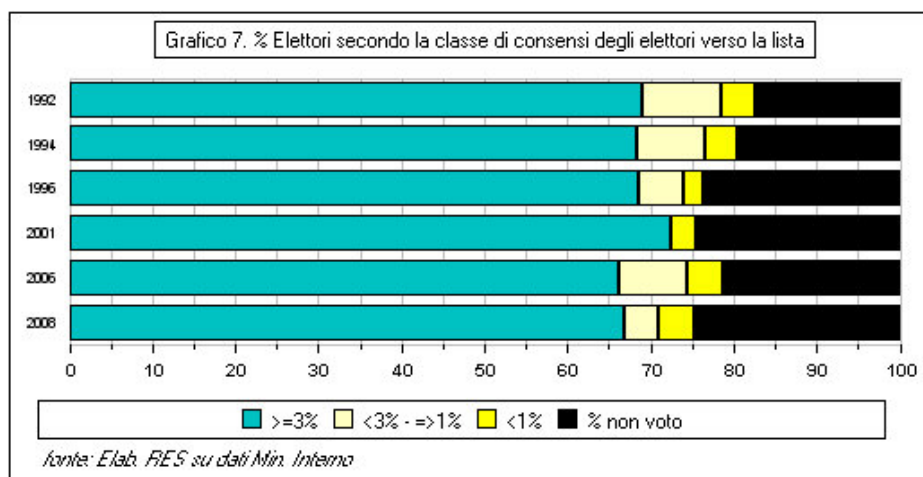
Ogni riclassificazione delle osservazioni secondo valori di soglia (classi dimensionali, numero di abitanti, percentili, ecc.) ha un grado di arbitrarietà più o meno grande. In definitiva, l'adozione di certi valori di soglia si giustifica con ragioni di utilità esplicativa: fanno emergere alcune caratteristiche significative.

Nelle regole delle elezioni della Camera del 2006 sono state introdotte le soglie di sbarramento (quattro: una per le coalizioni, una per le liste singole, due per le liste collegate in coalizione). La più incisiva è quella per le liste singole (il 4% dei voti validi per concorrere ai seggi). Se la si accoglie come una suggestione utile e, **per analogia, si definisce una soglia del 3% degli elettori**, emergono aspetti particolari dei risultati elettorali.

Se consideriamo

- **gli elettori delle liste che superano questa soglia** come **elettori insiders**, interessati a partecipare a pieno titolo al gioco dell'assegnazione dei seggi,
- e **gli elettori delle liste che non la superano** (che accettano il rischio di 'restar fuori', del tutto o in parte, dai giochi del potere) e del **'non voto'** (che scelgono di non partecipare) come **elettori outsiders** (grafico 7),

vediamo che la **linea di confine tra i due elettorati si colloca all'interno di un range relativamente limitato**. La quota di elettori *outsiders*, con l'eccezione del 2001, oscilla fra il 31% e il 34% circa.



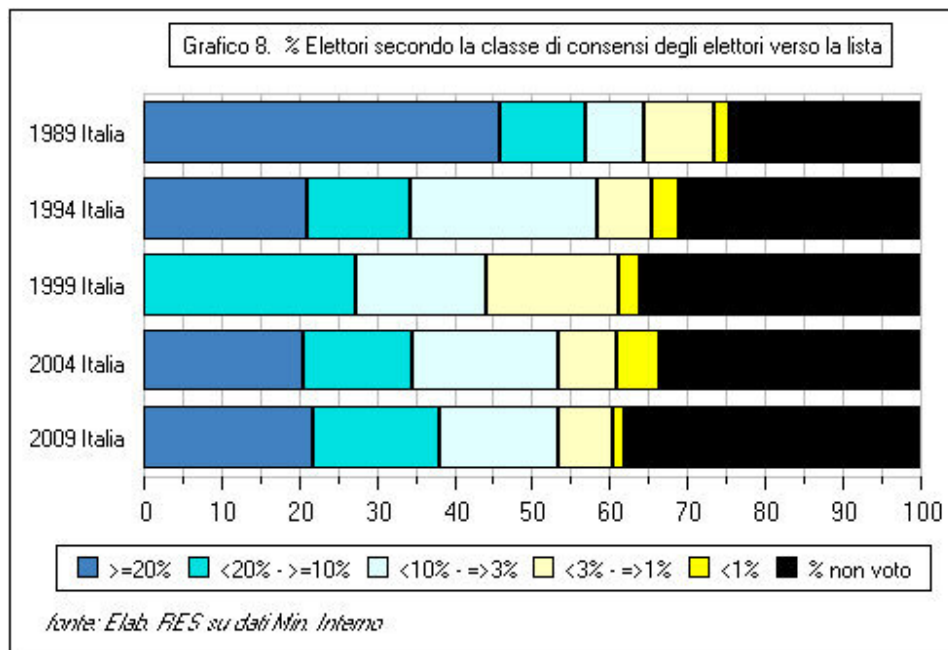
C'è una grande suggestione in questa distribuzione. Sembra quasi che la *società dei due terzi*, teorizzata da Glotz negli anni '80, si sia data appuntamento nel momento elettorale. È il voto della *società dei due terzi*?

Senza adeguati approfondimenti, meglio evitare un improbabile cortocircuito tra paradigmi riassuntivi dell'assetto sociale ed elementari evidenze empiriche. Tanto più di fronte all'ipersemplificazione dei primi e alla variabilità dei risultati elettorali.

Configurazione diversa, infatti, presentano i risultati delle **elezioni europee** nello stesso periodo (grafico 14), con

- una **concentrazione molto più bassa** dell'elettorato sulle liste maggiori,
- un **peso molto più rilevante del 'non voto'**
- e, complementariamente, un'attrazione molto maggiore delle liste che concentrano dal 10% all'1% dei voti.

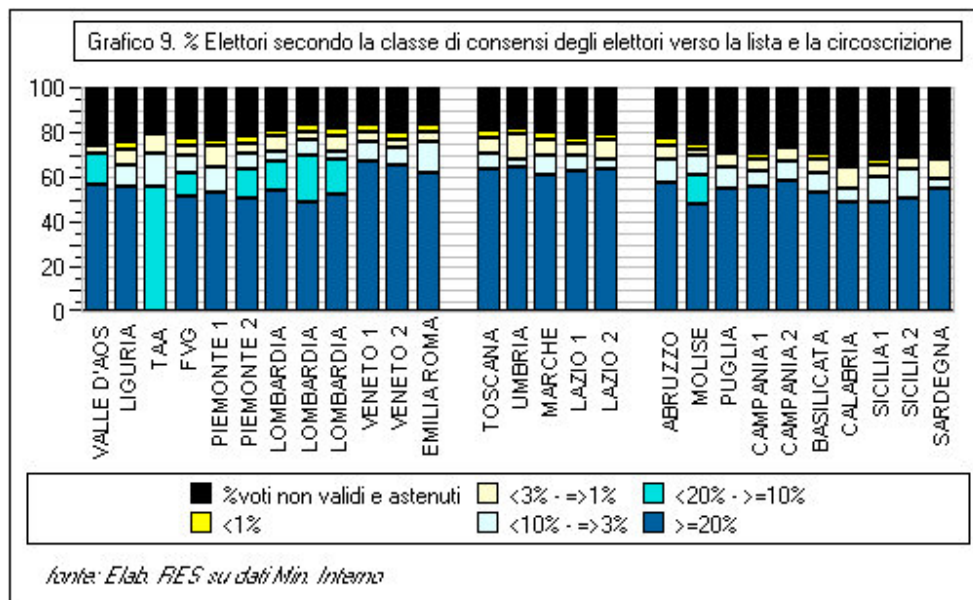
Anche in questo caso l'adozione della soglia discriminante del 3% conduce a risultati interessanti: **la componente del voto outsider raggiunge, nel 2009, il 46% e, nel periodo considerato, tende visibilmente ad aumentare.**



## La distribuzione geografica

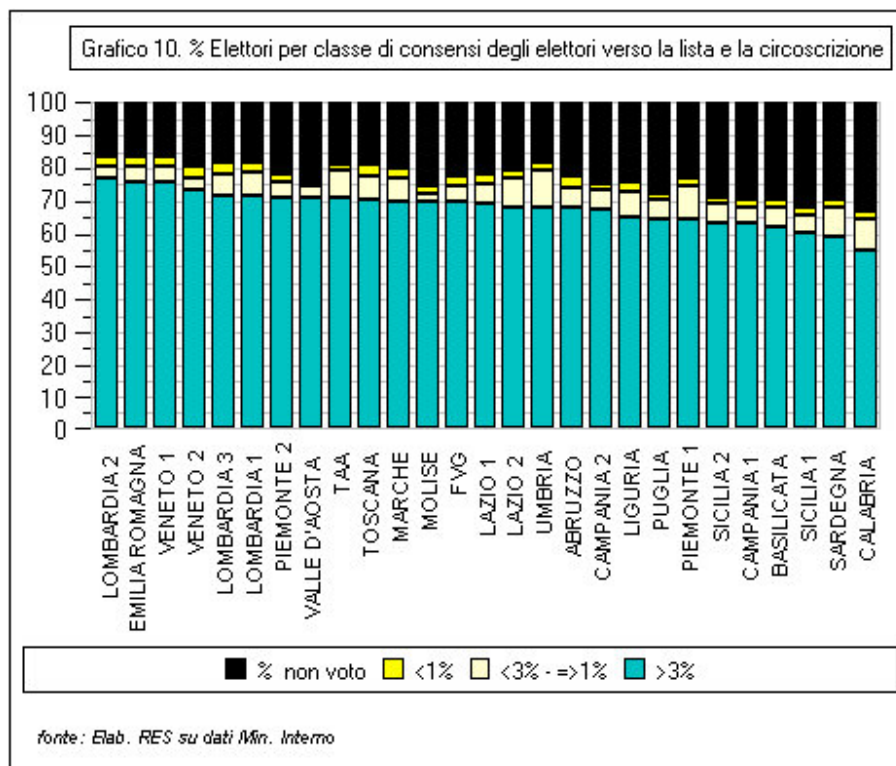
La distribuzione geografica degli orientamenti dell'elettorato evidenzia alcune **omogeneità secondo aree geografiche più ampie della regione o della circoscrizione elettorale**. Per le elezioni politiche del 2008 una prima sintesi è contenuta nel grafico 9:

- la più elevata concentrazione nelle liste con più del 20% degli elettori è nell'area che va dal Veneto all'Emilia-Romagna e all'Italia centrale;
- la maggiore presenza di 'non voto' nelle regioni meridionali e insulari.



Un'immagine leggermente diversa, ma non alternativa, si ottiene distribuendo gli elettori delle diverse circoscrizioni elettorali sulla base della discriminante *insider/outsider* e disponendo le circoscrizioni in ordine decrescente (grafico 10):

- la quota di voto *insider* è massima in Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto (dove tocca valori prossimi ai tre quarti degli elettori);
- la quota di voto *outsider* è, invece, massima in Calabria, Sardegna, Sicilia (dove raggiunge valori del 40-45% degli elettori);
- valori intermedi e continui si registrano per le aree dell'Italia centrale, sia pure inframmezzati dal Friuli Venezia Giulia e dal Molise.

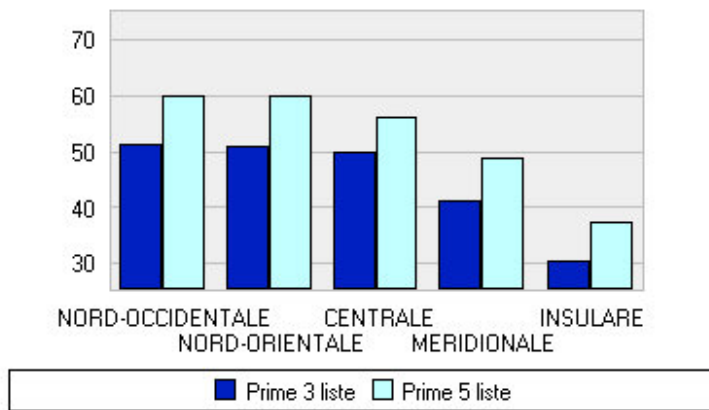


Come in precedenza, alcune caratteristiche sono più evidenti nelle **elezioni europee**. Nel 2009 emerge una sostanziale tripartizione, tra

- le aree settentrionali (minore concentrazione sulle liste con più del 20% e minor tasso di voto *outsider*, attorno al 40% degli elettori);
- le aree centrali (massima concentrazione sulle liste con più del 20% dei voti e incidenza intermedia del voto *outsider*, di poco inferiore al 50%);
- le aree meridionali e insulari (prevalenza del 'non voto' e del voto *outsider*, che oscilla tra il 54% e il 63%).

La diversità dell'Italia meridionale e insulare è confermata anche dalla minore concentrazione dell'elettorato sulle liste maggiori (grafico 11).

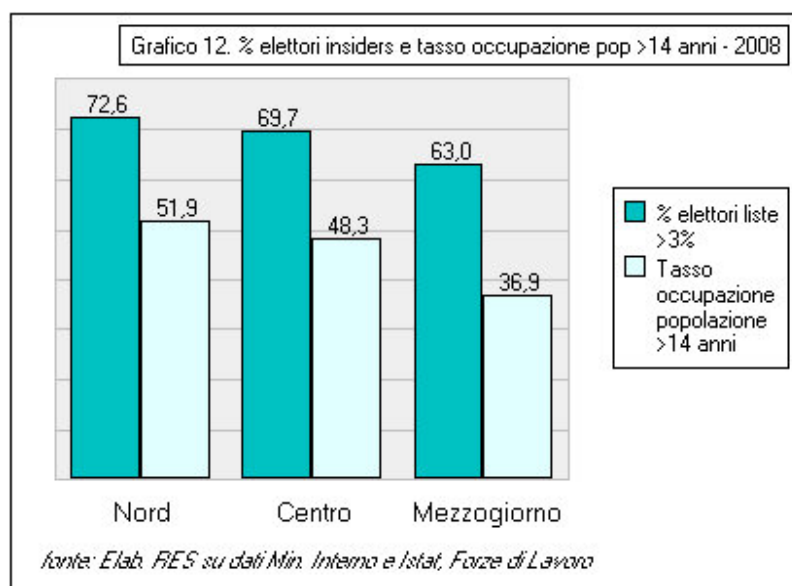
Grafico 11. Elezioni europee: % elettori nelle liste più votate per circoscrizione



fonte: Elab. RES su dati Min. Interno

## Inclusione sociale e voto *insider*

L'incidenza del voto *insider* è geograficamente differenziata (grafico 12), più alta al nord (73%) e al centro (70%), alquanto inferiore nel Mezzogiorno (63%). **Questo profilo geografico è analogo alla distribuzione di un indicatore socio-economico significativo come il tasso di occupazione della popolazione con più di 14 anni.** Calcolando, come esercizio, una regressione lineare semplice, si ottiene un  $R^2=0,996$ .



Questo, tuttavia, non deve indurre a spiegazioni semplificate. Tutte le analisi dei risultati elettorali, infatti, evidenziano come le scelte degli elettori dipendano da più variabili.

È, però, plausibile che un tasso di occupazione della popolazione in età da lavoro (anziani inclusi) molto basso, con il cumulo di esigenze insoddisfatte che diffonde, contribuisca ad orientare l'intero contesto sociale verso un maggiore scetticismo nei confronti delle liste maggiori, ritenute più responsabili di una situazione insoddisfacente.

## Una pluralità resistente

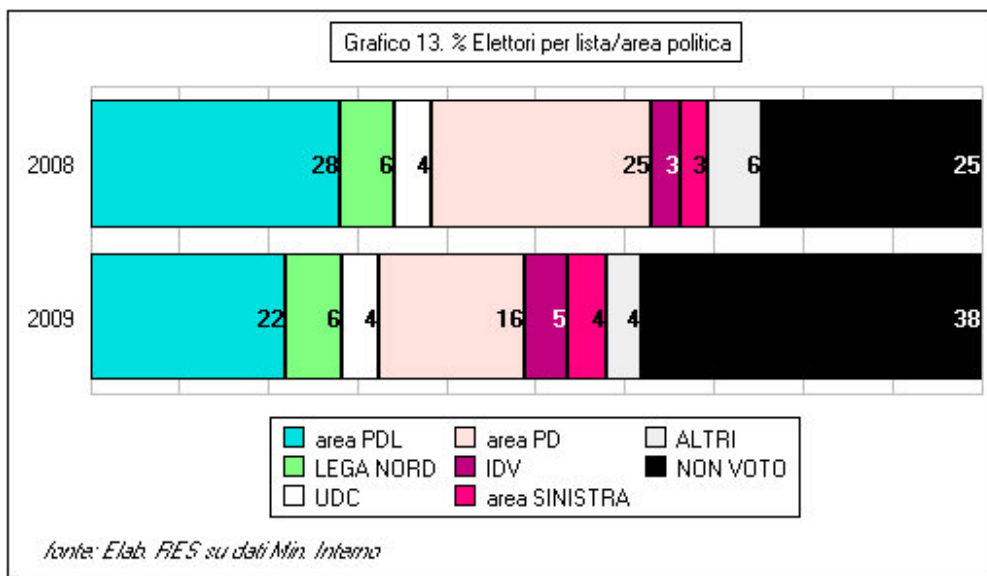
Come detto all'inizio, l'obiettivo non è esaminare i fattori che determinano il successo o l'insuccesso delle varie liste in competizione (precedente azione di governo o di opposizione, regole elettorali, programma, alleanze, immagine e comunicazione, qualità del personale politico, gestione della campagna elettorale, ecc.), ma mettere in luce **il *plafond* di orientamenti degli elettori** su due punti specifici: la tendenza a conferire o negare un mandato alle liste in competizione; la propensione a convergere oppure a differenziare le preferenze.

Per queste ragioni si è rinunciato ad inseguire il complesso gioco di combinazioni, scomposizioni, ricomposizioni, alleanze ed altro che hanno influito sul risultato finale e sulla distribuzione dei seggi: fattori già largamente studiati dagli analisti dei fenomeni elettorali. Limitandosi, per la parte che interessa le formazioni politiche in gioco, ad evidenziare,

- da un lato, i risultati delle **formazioni caratterizzate da sostanziale stabilità e/o continuità organizzativa** (ad esempio, le liste confluite nel 2008 nel Popolo della Libertà),
- da un'altro lato, i risultati di **aree composite e anche concorrenziali, ma caratterizzate da contiguità di indirizzi politici e da una costante presenza sulla scena elettorale** (ad esempio, le liste che si collocano, con un'accentuata tendenza alla ricombinazione continua, alla sinistra delle formazioni di centro-sinistra).

Il *plafond* di base è stato ovviamente influenzato dai diversi sistemi elettorali che si sono succeduti a partire dal 1994. Ma, nonostante questa influenza, esso appare caratterizzato da una **radicata pluralità**, che solo in parte viene scalfita o condizionata dalle regole elettorali (tra l'altro, convergenze analoghe sulle liste maggiori si riscontrano anche in vigenza del sistema proporzionale, nel 1972 o nel 1976). Questa pluralità si manifesta con chiarezza negli ultimi risultati elettorali:

- nelle politiche del **2008, ogni 100 elettori, si hanno 28 elettori del PDL, 25 elettori del PD, 25 elettori nel 'non voto'**. I restanti si distribuiscono in varie altre possibilità, minori ma persistenti, come evidenziato dal grafico 13;
- nelle europee del **2009, ogni 100 elettori, vi sono ben 38 elettori che scelgono il 'non voto', 22 elettori votano per il PDL, 16 elettori per il PD**, e gli altri si distribuiscono nelle liste di minor peso.



In entrambi i casi gli orientamenti dell'elettorato appaiono molto distanti dall'enfatizzazione del consenso indotta dai calcoli effettuati esclusivamente sulla base dei voti validi e dalla convenienza dei *media* a 'vendere il messaggio' più che ad esplorarne la complessità.

E si è ben lontani dal poter basare il successo o l'insuccesso delle liste esclusivamente sul consenso degli elettori ("gli italiani hanno dato fiducia ecc."). In realtà, si è in presenza (e la cosa si ripete nel tempo, anche in elezioni in cui si registra un'elevata convergenza) di **cospicue minoranze rispetto alla totalità degli elettori** le quali, in virtù delle regole elettorali maggioritarie e di una vantaggiosa politica di alleanze, acquisiscono la maggioranza dei seggi. In altri termini, **trasformare il sovrappiù di rappresentanza attribuito dai sistemi maggioritari in un sovrappiù di consenso tra gli elettori è operazione fuorviante. È utile a millantare plebisciti o a giustificare come inevitabili le sconfitte, ma non corrisponde ai fatti.**

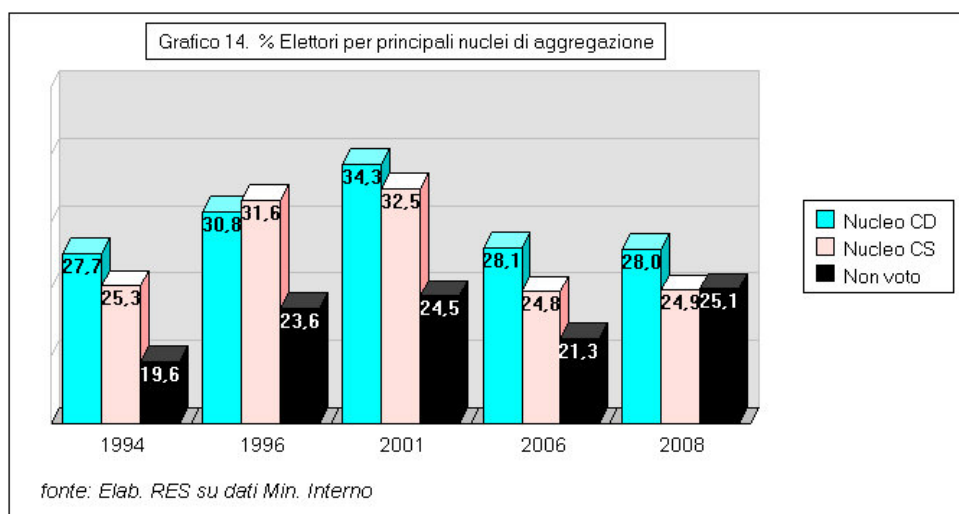
Per una descrizione dettagliata dell'andamento delle numerose formazioni politiche si rinvia a quanto compiutamente spiegato dall'ampia letteratura di analisi dei risultati elettorali.

In questa sede si è limitata l'analisi ai **principali nuclei di aggregazione**: le organizzazioni politiche e **le liste attorno alle quali si sono aggregati i due poli del centro-destra e del centro-sinistra** (più concretamente, i partiti confluiti nell'attuale PDL e quelli confluiti nell'attuale PD) **e l'area del 'non voto'**. Come evidenzia il grafico 14,

- i tre insiemi accrescono la loro incidenza sugli elettori **tra il 1994 e il 2001**: ciascun nucleo dei due poli arriva a rappresentare un terzo circa degli

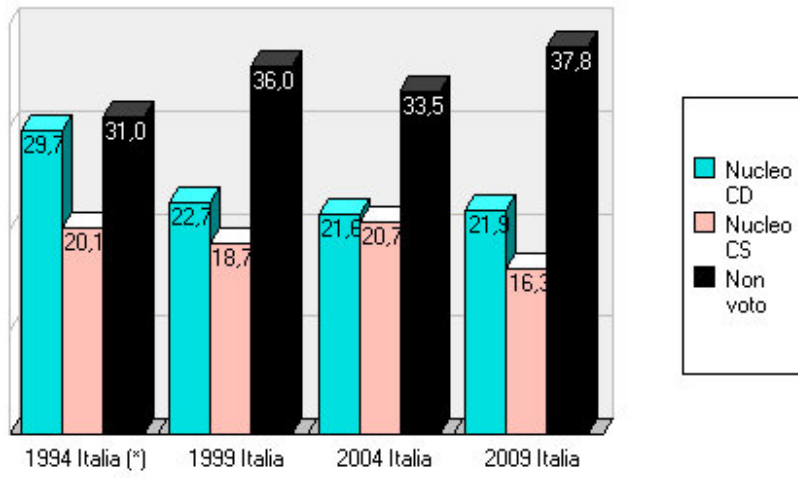
- elettori, l'area del 'non voto' arriva a un quarto circa;
- **dopo il 2001**, i primi due scendono vistosamente (anche per la scomposizione degli assemblaggi motivati dalle convenienze elettorali del 2001) e si attestano attorno a un quarto, o poco più, degli elettori. L'area del 'non voto', invece, dopo un calo, risale, raggiungendo nel 2008 un quarto circa degli elettori.

Aspetto non secondario: **la differenza tra i nuclei di aggregazione** del centro-destra e del centro-sinistra **varia tra un minimo dell'1% e un massimo del 3%** degli elettori.



Andamento parzialmente diverso (ma non troppo) si registra nelle elezioni europee (grafico 15). In questo caso **il calo di rappresentatività dei nuclei di aggregazione** (del centrodestra come del centro-sinistra) **inizia praticamente dal 1994. All'opposto, sempre a partire dal 1994, è in crescita il 'non voto'**. Che nel 2009 raggiunge il 38% degli elettori.

Grafico 15. % Elettori per principali nuclei di aggregazione



fonte: Elab. RES su dati Min. Interno

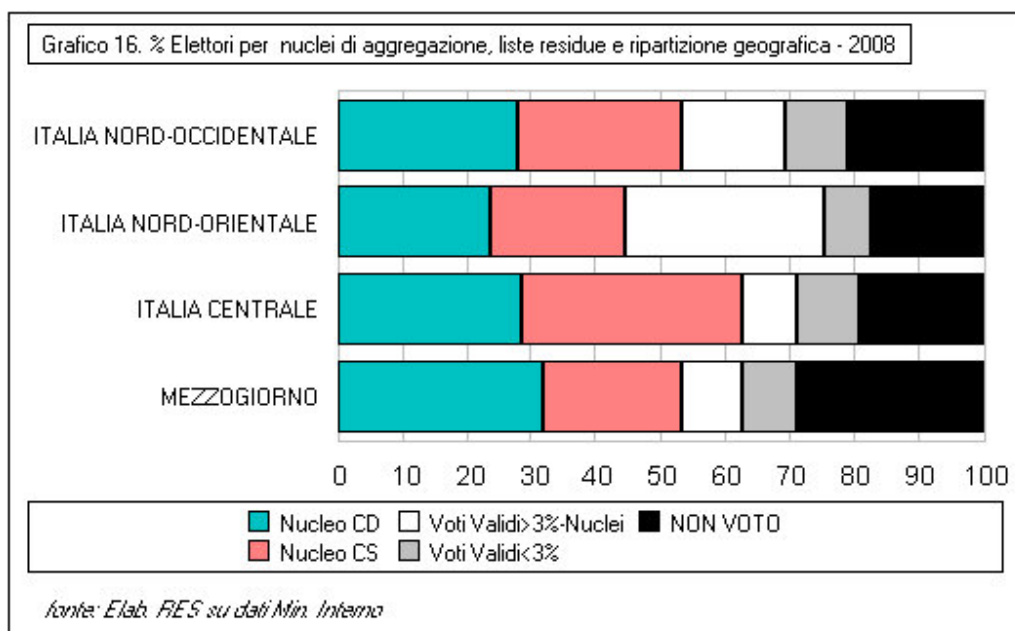
## Le cinque Italie disegnate dagli elettori

Un'interessante geografia degli orientamenti elettorali si ottiene

- **recuperando** la soglia discriminante del 3% e **la distinzione tra voto insider e voto outsider**
- e **cumulando i voti delle liste che sono fuori dai nuclei di aggregazione** del centro-destra o del centro-sinistra e dal 'non voto'.

Se si segue la **tradizionale ripartizione geografica** del territorio nazionale, si ottiene una caratterizzazione specifica per ciascuna delle ripartizioni (grafico 16):

- un nord-ovest, con bilanciamento tra i nuclei di aggregazione e il voto outsider e con incidenza limitata delle altre liste;
- un nord-est con una maggior presenza di voto insider non rientrante nei due nuclei (Lega Nord e liste autonome nel Trentino Alto Adige) e bassa quota di voto outsider;
- un centro con prevalenza del nucleo del centro-sinistra;
- un'area meridionale, con una netta prevalenza del voto outsider e del nucleo del centro-destra su quello del centro-sinistra.



Questa rappresentazione, peraltro molto vicina a quella tradizionalmente affermata, **non corrisponde alla distribuzione del consenso nelle elezioni europee del 2009**, nella quale

- le ripartizioni del nord tendono a convergere, caratterizzandosi per una minore, ancorché elevata, incidenza del voto *outsider* e per un minor peso, rispetto alle elezioni politiche del 2008, delle liste regionali;
- la ripartizione dell'Italia centrale vede una prevalenza di voto *outsider* e del nucleo di aggregazione del centro-destra;
- nell'Italia meridionale il voto *outsider* supera il 50% e minor peso hanno le liste non comprese nei nuclei aggregativi;
- nell'Italia insulare stravinca il voto *outsider*, che supera il 60% degli elettori.

**Un'analisi più fine** e dettagliata, svolta sui risultati delle elezioni politiche nel 2008, **consegna**, invece, con qualche compromesso a favore della continuità territoriale, **una geografia degli orientamenti degli elettori da cui emergono cinque aree omogenee e territorialmente continue:**

1. Un'area di **Nord-ovest/Lombardia padana** (che comprende la Valle d'Aosta, il Piemonte, Liguria, la circoscrizione Milano-Brianza, le province di pianura della Lombardia), caratterizzata

- da un bilanciamento tra i due nuclei di centro-destra e di centro-sinistra,
- dal 30% circa di voto *outsider*,
- da un peso contenuto del voto *insider* delle liste minori.

2. Un'area **Nord-est alpino/Veneto**, comprendente le regioni alpine (Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia), le province montane e pedemontane della Lombardia (da Varese a Sondrio e Brescia), la regione Veneto, caratterizzata soprattutto da una netta prevalenza delle liste regionali (29% degli elettori) e da una più limitata incidenza del voto *outsider*.

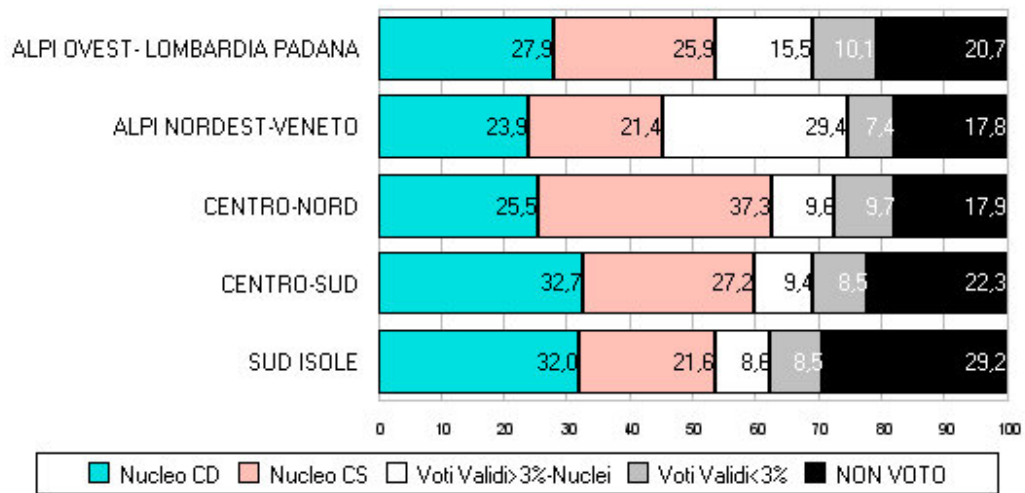
3. Un'area **Centro-nord** (Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria) con una netta prevalenza del nucleo di centro-sinistra.

4. Un'area **Centro-sud** (Lazio, Abruzzo, Molise), con l'evidente prevalenza del nucleo di centro-destra ed una componente di voto *outsider* al 31%.

5. Un'area **Sud-Isole**, polarizzata tra *outsiders* che raggiungono il 38% e il nucleo di centrodestra (32%).

Una notevole variabilità, quindi, **l'unica componente relativamente costante è il voto più o meno 'eccentrico'** (le liste che non superano il 3% degli elettori), presente con ordini di grandezza abbastanza prossimi in ogni area: segno di radicamento e refrattarietà ai condizionamenti della normativa.

Grafico 17. % Elettori per nuclei di aggregazione, liste residue ed area geografica omogenea - 2008



fonte: Elab. RES su dati Min. Interno

## **Warning, graniglie mobili**

In sintesi, **le tendenze principali vanno verso la distinzione e la conflittualità piuttosto che verso la convergenza e la coesione:**

- 1. L'aumento del 'non voto', con il conseguente declino della rappresentatività elettorale, è fenomeno consolidato nel tempo.** È iniziato nella seconda metà degli anni '70. Da circa quindici anni ha raggiunto un'estensione prossima a quella attuale. C'è stato anche nelle tredici regioni in cui si è votato a fine marzo: come segnala Demos&Pi-LaPolis, nel 1995 ha votato l'81,5% degli elettori, nel 2000 il 73,2%, nel 2005 il 71,5%, nel 2010 il 63,6%. Considerarlo effimero è irrealistico, né si vedono oggi ragioni di un suo riassorbimento spontaneo. Può allargarsi ulteriormente, in una sorta di secessione silenziosa, lenta perché inefficace e inefficace perché lenta.
- 2. La diversificazione del voto, affiorata tra le elezioni del 2008 e quelle 2009.** Si è vista anche alle recenti elezioni regionali. Con il ridimensionamento dei due nuclei di aggregazione (secondo l'Istituto Cattaneo, il PdL e il PD perdono, rispettivamente, il 15% e il 26% dei voti delle regionali del 2005), la crescita delle liste intermedie (sempre secondo l'Istituto Cattaneo, la Lega e l'IDV aumentano, rispettivamente del 99% e del 366%, i voti del 2005) e l'apertura verso il 'voto eccentrico', su liste tradizionali o nuove. Ha radici lunghe e potrebbe continuare. Ed anche rafforzarsi, se una parte del 'non voto' decidesse di rientrare, incanalandosi, sia pure come compromesso, su scelte elettorali di 'voto eccentrico'. Non prima di appuntamenti elettorali importanti, previsti fra tre anni.
- 3. L'intreccio tra esclusione sociale e voto *outsider*,** evidenziato dalla complementare correlazione tra occupazione e voto *insider*. Che già interessa una componente non trascurabile di elettorato, come mostra la sensibile incidenza nel Mezzogiorno. Senza elezioni non ci saranno conseguenze elettorali. Ma non è irragionevole attendersi un aumento di conflittualità. Un possibile contrappunto alle folate di mobilitazione provenienti da sedi istituzionali.
- 4. La geografia elettorale imperniata su macroregioni omogenee e territorialmente continue.** Tendenza in astratto neutra, ma con più energia potenziale: amplia le possibilità del cosiddetto federalismo. Venti regioni radicalmente diverse o, all'opposto, sostanzialmente simili (con limitati scarti che determinano fisiologiche alternanze nel loro governo) spingono

oggettivamente verso un approfondimento del regionalismo. Quattro o cinque macroregioni rendono pensabili soluzioni più radicali. Costituiscono, inoltre, aggregati territoriali con maggior potere contrattuale nei confronti del 'centro' e incoraggiano movimenti e rappresentanze sulla loro dimensione territoriale. Un campo di possibilità più ampio, normalmente, comporta soluzioni e concordanze più laboriose.

Un panorama non precisamente nuovo. Dove le aggregazioni del consenso somigliano a montagne tenute insieme più dall'imponenza della massa che dalle forze di coesione interna (per chi ne abbia pratica, come i monti della Laga o il sant'Angelo della Maiella). Instabili, facilmente erose, in tutti i percorsi che le attraversano è possibile la caduta di graniglie mobili. Anche quando non c'è il segnale di pericolo.